

An aerial photograph of two people on a light-colored concrete surface. On the left, a man in a blue t-shirt and dark jeans stands looking down. On the right, a woman in a light blue t-shirt and dark pants stands with her back to the camera. Two rectangular mirrors are placed on the ground. The mirror on the left reflects the man, and the mirror on the right reflects the woman. The scene is brightly lit, casting soft shadows.

INVITALIA
SOCIAL SMART LAND

DIAMO FUTURO ALL'ECONOMIA SOCIALE

Position paper

Social Smart Land Drivers
Vettori sociali che ridisegnano territori

Maggio 2020

OTT - Operational Think Tank

Social Smart Land Drivers. Vettori sociali che ridisegnano i territori.

Position paper a cura dell'Operational Think Tank di Italia Economia Sociale¹

Indice

L'intelligenza dei territori per un cambio di paradigma.....	2
1. Infrastrutture sociali come asset comunitari	4
2. Ricadute sociali dell'economia delle piattaforme	5
3. (Ri)Produzione culturale come base per lo sviluppo	5
4. Filiere produttive ed ecosistemi di innovazione aperta.....	6
5. Brand e certificazioni per nuove identità territoriali.....	6
6. Attrazione e trasferimento di competenze come asset intangibile.....	7
7. Volontariato e pratiche di normalità trasformativa	7
8. Governance e progettazione collaborativa.....	8
9. Mix di investimenti a impatto sociale	8
Chi cattura i driver? L'economia sociale come abilitatore e sense-maker.....	8
Linee guida per uno studio dell'economia sociale attraverso modelli di rete complessa.....	11
Bibliografia.....	15
Sitografia	17

¹ Il Position Paper è frutto del lavoro dell'Operational Think Tank (OTT) *Invitalia Social Smart Land*, coordinato - per conto di Invitalia - da Vincenzo Durante, e composto da Giuseppe Ambrosio, Loredana Bellantuono, Roberto Bellotti, Giacomo Panizza, Maria Rosa Russo, Felice Scalvini e Flaviano Zandonai. Roberto Bellotti e Flaviano Zandonai hanno curato la stesura del documento; la responsabilità dei contenuti dello stesso è da riferire unicamente ai componenti dell'OTT.

L'intelligenza dei territori per un cambio di paradigma

Lo sviluppo socio-economico su base territoriale rappresenta un tema di ricerca e di policy making che attraversa la storia del Paese, in particolare nella sua fase recente [Becattini, 2015]. Non è però una costante, nel senso che si possono ravvisare variazioni di interesse (e quindi di possibilità e di capacità di azione) che si sono susseguite nel corso del tempo per effetto del vario alternarsi di sensibilità politico-culturali, dinamiche economiche e relativi investimenti, shock ambientali e sociali, innovazioni di processo e istituzionali (sia endogene che esogene), ecc.

In epoca recente l'utilizzo di parole chiave come "smart land" ha contribuito a riportare al centro del dibattito la dimensione locale [Bonomi, Masiero, 2014], invero più come reazione alla crescente centralità assunta dai contesti urbani – in particolare quelli di scala metropolitana – che sembrano esercitare un crescente effetto di polarizzazione rispetto alla produzione e redistribuzione di risorse latamente intese: dalle infrastrutture materiali alla conoscenza, dai servizi di interesse generale alla produzione culturale [Rosés, Wolf, 2018].

L'elaborazione concettuale e progettuale afferente alla dimensione smart dei territori appare quindi principalmente orientata a ripristinare un equilibrio tra dimensione urbana ed extraurbana. Un approccio ben rappresentato dall'affermazione dello storico Fernand Braudel, secondo il quale "non può esistere una città ricca senza una campagna florida né una campagna florida senza città ricca", che viene spesso citata in documenti e analisi [AaVv, 2019].

Questa impostazione è carica di conseguenze in termini di disegno delle politiche e di scelte strategiche che riguardano istituzioni pubbliche, imprese, organizzazioni sociali e, non da ultimo, persone, famiglie e comunità locali. Presuppone infatti che i centri urbani siano effettivamente in grado di svolgere funzioni di attrazione rispetto alle dinamiche dei flussi sovralocali e fare da perno connettivo (hub) rispetto al contesto. E quindi, di converso, che la porzione territoriale definita - non a caso - "extraurbana" costruisca la sua conformazione a partire dalla polarità smart cittadina, rappresentandone una sorta di "effetto alone" tendenzialmente in posizione ancillare. Da qui il divario crescente tra le aree urbane e i contesti esterni ad esse, alimentato da modelli di città la cui "intelligenza" deriva soprattutto dal costituirsi come campo di applicazione per innovazioni tecnologiche, digitali in particolare, che vengono riconosciute come il principale fattore di sviluppo socio-economico in queste aree. Le soluzioni alle conseguenti disuguaglianze generate dal monopolio tecnologico sulle dinamiche sociali [Magatti, 2017] sono quindi da ricercare in strategie e interventi che non si limitino a curare fragilità territoriali puntuali, ma piuttosto si concentrino su processi che ri-significano la dimensione di luogo [Venturi, Zandonai, 2019], attraverso la ricerca di un bilanciamento tra innovazione sociale e tecnologica [Zamagni, 2018] che richiede una profonda revisione dei modelli di governance delle

principali risorse e dei vettori di sviluppo, come ad esempio dati e conoscenza, secondo criteri di maggiore apertura e inclusività [Bria, Morozov, 2018].

Allo scopo di testare l'impianto definitivo e operativo che si va formando intorno all'approccio di smart land nel contesto italiano, questo documento si propone di individuare, descrivere e misurare, attraverso metodologie innovative (reti complesse), alcuni vettori (driver) di trasformazione che contribuiscono a rigenerare questa (nuova) dimensione territoriale. L'obiettivo del paper non è solo di natura analitica, ma anzi è principalmente orientato a individuare le condizioni per sollecitare, sostenere e implementare le progettualità finanziate dalla misura Italia Economia Sociale² (promossa dal MISE e gestita da Invitalia), così da indurre le imprese sociali destinatarie dell'intervento ad investire sull'intelligenza dei luoghi, riconoscendone i fattori costitutivi e produttivi in termini di valore aggiunto sociale [Bassi, 2013] affinché possano essere meglio adattati alla "biodiversità" dei contesti socio-culturali ed economici che definiscono il carattere locale come uno dei principali asset del Paese [Triglia, 2011]. In sintesi l'intento è di individuare un insieme di processi generativi al fine di incrementare il carattere "responsive" del modello di smart land, limitando quindi il rischio derivante dall'adozione di meccanismi di scalabilità dei progetti basati più sulla loro replicabilità piuttosto che sull'adattamento e il radicamento differenziale [Gabriel, 2014].

Così articolato il documento intende costituire la base conoscitiva per la costruzione di un sistema informativo e di una reportistica centrati su indicatori quantitativi georeferenziati e casi studio territoriali finalizzati a meglio allocare le risorse - pubbliche e private, contributive e finanziarie - e a calibrare azioni di capacity building per nuove progettualità d'innovazione sociale che siano context dependent [Moulaert, et al., 2017]. I nove driver individuati e descritti di seguito sono caratterizzati dalla convergenza tra fattori endogeni ed esogeni, nella convinzione che la prevalenza degli uni sugli altri può causare, da una parte, il ripiegamento e la chiusura dei sistemi locali, pregiudicandone così lo sviluppo (soprattutto in aree fragili) e, dall'altra, aprire la strada a ben conosciuti fenomeni di estrazione del valore da parte di players dell'economia globale. Il fatto che i driver presentino elementi di propulsione sia interna che esterna rappresenta inoltre una condizione favorevole per strategie di annidamento (nesting) in grado di preservare la qualità locale all'interno di value chain ed ecosistemi tecnologici di più ampia portata [Carrosio, Osti, 2018]. Infine, una ulteriore preconditione metodologica riguarda la ricerca di una

² Italia Economia Sociale è un incentivo volto a cofinanziare - in misura pari all'80% dei programmi di spesa ammissibili alle agevolazioni e attraverso un mix di contributi a fondo perduto e finanziamenti agevolati - progetti di start up e di sviluppo di imprese sociali sostenibili sul piano economico e in grado di generare ricadute positive in termini di impatto socio-ambientale, declinato in un set articolato di indicatori puntuali e quindi misurabili e certificabili. La dotazione finanziaria dell'intervento è pari a 223 milioni di euro e i programmi di spesa ammissibili alle agevolazioni possono variare da un minimo di 200.000 euro ad un massimo di 10 milioni di euro. Per maggiori informazioni: <https://www.invitalia.it/cosa-facciamo/rafforziamo-le-imprese/italia-economia-sociale>.

correlazione tra i vettori di socialità e i tradizionali KPI di sviluppo (valore aggiunto economico, creazione di occupazione, apertura dei mercati, ecc.), al fine di verificare se la capacità di incorporare principi di socialità nell'economia locale latamente intesa (di origine for profit, pubblica e nonprofit) sia effettivamente in grado di mutare in maniera durevole e positiva le dinamiche dello sviluppo. In particolare il principale fattore di trasformazione sociale individuato consiste nella capacità di inclusione che può essere declinata guardando sia ai processi produttivi e ai mercati ("inclusive business") [Oecd/Eu, 2016], sia alla capacità di dialogo e di governo dei processi di sviluppo attraverso il coinvolgimento di una pluralità e diversità di portatori di interesse (governance inclusiva) [European Commission, 2015]. Così configurato il sistema informativo sopra menzionato potrebbe orientare ed alimentare non solo i programmi di investimento presentati a valere sulle agevolazioni di Italia Economia Sociale, ma anche politiche territoriali impact oriented, volte cioè non solo a ripristinare o "suturare" i fallimenti dei modelli precedenti, ma a costruire un nuovo framework che sostanzi in termini performativi e di significato la dimensione smart dei territori [Mazzucato, 2017].

1. Infrastrutture sociali come asset comunitari

Gli immobili e gli spazi pubblici rigenerati per attività di interesse collettivo, come i beni confiscati alle mafie e altre tipologie, non rappresentano solamente un (pur rilevante) elemento risarcitorio rispetto ad esternalità negative dei modelli di sviluppo fin qui dominanti (abbandono, speculazione edilizia, illegalità, marginalità sociale, ecc.). La rigenerazione di un numero sempre più consistente di nuove infrastrutture sociali rappresenta, già oggi, un enzima per innovazioni sociali place-based, in quanto la diffusione di questi asset li colloca in una posizione sempre più rilevante nel determinare l'orientamento di nuove politiche di sviluppo urbano e territoriale, ma anche, in senso più specifico, di welfare, culturali, ambientali e di coesione sociale [Ostanel, 2017]. In questo senso assumono particolare rilevanza due questioni che possono rafforzare questo vettore. La prima riguarda la ricostruzione di legami comunitari "bonificati" da comportamenti e culture improntate alla chiusura, ad iniziare dalla compagine che gestisce il soggetto gestore del processo di rigenerazione dei beni come asset comunitari. Oltre a questa operazione di costruzione di comunità virtuali più aperte e connesse grazie a nuove modalità di community engagement e management, il secondo passaggio consiste nella definizione di elementi di "scalabilità" intorno a singole iniziative, facendo leva sulla capacità di apprendimento delle istituzioni pubbliche (e di altri attori come quelli filantropici) e, in senso più marcatamente imprenditoriale, su reti di distribuzione dei beni e servizi prodotti nei nuovi presidi sociali che siano in grado di veicolare gli elementi di qualità intrinseca e di impatto sociale. Elementi, questi ultimi, sempre più ricercati in ampie fette di

mercato e che possono consentire di innescare un nuovo ciclo di sviluppo anche all'interno di mercati più ampi, come ad esempio la grande distribuzione organizzata.

2. Ricadute sociali dell'economia delle piattaforme

Le economie dei flussi sono sempre più mediate da piattaforme digitali che “atterranno” nei territori generando esternalità di segno diverso, collocabili lungo un continuum che vede da un lato prevalere la dimensione di estrazione e concentrazione del valore e, all'opposto, la sua condivisione con una pluralità di attori locali [Collettivo per l'economia fondamentale, 2019]. In questo quadro lo spostamento verso la polarità del valore condiviso, che oggi risulta più debole rispetto alla dimensione estrattiva, deriva dalla capacità di accentuare e di gestire la relazionalità che caratterizza le diverse forme di produzione e scambio nelle piattaforme digitali e che sempre più contribuisce a “fare la differenza” anche in termini di competitività localizzata, legata cioè alla valorizzazione di culture, asset materiali e vocazioni territoriali. L'economia turistica, da questo punto di vista, rappresenta un driver rilevante rispetto al modo in cui il valore della relazione assume una crescente centralità nei business e service model grazie alla presenza sempre più pervasiva di piattaforme digitali di varia natura (sia big players che emergenti), che organizzano l'offerta guardando non solo alla dotazione di infrastrutture dedicate, ma puntando soprattutto sulla capacità narrativa degli abitanti come medium di ulteriori elementi di valore incorporati nel territorio [Collaboriamo, 2019]. Questa ricerca di relazionalità è ormai così rilevante da trasformare non solo i servizi turistici ma le economie locali nel loro complesso grazie a un'offerta che si fa sempre più articolata e distribuita, anche grazie all'abilitazione di nuovi attori che diversificano la loro attività (aziende agricole e artigianali, operatori culturali, cittadini e associazioni locali, ecc.).

3. (Ri)Produzione culturale come base per lo sviluppo

La cultura, intesa sia come tutela di beni che come produzione di servizi, rappresenta, oltre che un valore in sé (anche in termini economici e occupazionali), anche una modalità attraverso la quale ricostruire legami sociali e comunitari che possono fare da innesco per nuove iniziative ad impatto sociale. L'elemento di valore che scaturisce in particolare da produzioni culturali (teatrali, musicali, cinematografiche ecc.), soprattutto se orientate a mobilitare pubblici e comunità come soggetti attivi (audience engagement), si configura sempre più come bene d'interesse collettivo che svolge due funzioni chiave per ripensare e rilanciare lo sviluppo locale [Symbola, 2019]. La prima consiste nella riproduzione del sostrato della socialità attraverso un inedito mix di componenti: coesione, fiducia, creatività, imprenditività, inclusione. La seconda

funzione consiste nella possibilità di ridisegnare su base culturale una più ampia gamma di beni e servizi contribuendone a qualificarne e a incrementarne il valore: dall'artigianato al welfare, dal turismo al design.

4. Filiere produttive ed ecosistemi di innovazione aperta

La diffusione di tecnologie che abilitano e semplificano scambi su scala globale può consentire di riposizionare economie locali (artigianali e agricole, ma anche industriali) all'interno di nuovi mercati sempre più orientati a consumi personalizzati e sensibili all'impatto ambientale e sociale [Nielsen, 2013]. Da questo punto di vista le tradizionali filiere di produzione sono chiamate a rafforzare (o a costruire ex novo) ecosistemi di risorse e servizi centrati in particolare su processi di open innovation a supporto della loro crescita e in particolare per incrementarne l'impatto sociale. Ciò può avvenire principalmente lungo due direttrici. La prima consiste nella capacità di accedere a - e soprattutto di "customizzare" - tecnologie (ICT e non solo) al fine di giocare un ruolo visibile e specifico nelle catene di produzione e nei mercati globali. La seconda direttrice consiste nell'allargare e rimodulare le relazioni di produzione tra PMI e loro reti, ricercando legami non estemporanei con imprese sociali e altri attori nonprofit allo scopo di rilanciare la competitività dei modelli di economia coesiva, anche per quanto riguarda risorse come conoscenza e tecnologia [Calderini, 2019]. L'upgrade delle filiere all'interno degli ecosistemi rappresenta non solo una politica di innovazione tecnologica o di efficientamento organizzativo, ma una più ampia trasformazione delle economie locali, che possono ridefinire la loro competitività a partire da un valore che è non solo meglio prodotto, ma anche veicolato e narrato nelle sue specificità [Symbola, 2018]. Ed è anche per questa ragione che servizi e risorse degli ecosistemi possono configurarsi non solo come voce di costo a supporto di produzioni locali, ma anche come area di business dedicata a elaborare e implementare modelli di sviluppo su scala "multi locale", in grado cioè di declinare in modo nuovo la globalizzazione, superando l'approccio "piatto" che ne ha caratterizzato la prima fase di affermazione.

5. Brand e certificazioni per nuove identità territoriali

La dimensione territoriale viene spesso "materializzata" attraverso l'adozione di marchi e di certificazioni che ne esprimono e ne promuovono i caratteri identitari e di peculiarità. Intorno a iniziative e progetti di regional e city branding si può quindi costituire un set di indicatori utile a comprendere lungo quali direttrici muove lo sviluppo su base locale e attraverso quali processi di coinvolgimento si giunge a creare un consenso tra i diversi stakeholder che saranno chiamati sia a fare uso di questi strumenti, sia a sostanziarli in termini di pratiche e di progettualità. All'interno di

questo quadro potrà inoltre essere misurato il “peso specifico” esercitato da elementi di innovazione sociale elaborati allo scopo di arricchire e risignificare il valore fin qui capitalizzato e condiviso attraverso modalità più tradizionali legate, ad esempio, alla promozione degli asset territoriali (paesaggistici, culturali, economici, ecc.).

6. Attrazione e trasferimento di competenze come asset intangibile

Una condizione abilitante per i processi di innovazione sociale consiste nella disponibilità di competenze tecniche (high skills) e relazionali (soft o life skills) che possono trovare un importante bacino al quale attingere nella popolazione giovanile. Si tratta di una tendenza che richiede l'adozione di politiche e la realizzazione di progetti in grado di favorire una convergenza che, ad oggi, appare in gran parte irrealizzata e che anzi segna un trend di impoverimento su entrambe i fronti (dotazione di competenze e protagonismo dei giovani). La presenza di un numero più consistente di giovani che sono, al tempo stesso, capaci essi stessi e messi in grado di investire le loro competenze tecniche e relazionali rappresenta, in particolare in questa fase storica, un elemento cruciale di contaminazione positiva del tessuto sociale ed economico, sia attraendo talenti da contesti e ambiti culturali diversi, sia favorendo il passaggio di competenze - intese sia come capacità che come culture - tra generazioni diverse.

7. Volontariato e pratiche di normalità trasformativa

Il volontariato rappresenta non solo un fattore di tenuta ma anche di trasformazione dei tessuti sociali. La sua principale modalità di espressione - l'attivazione dal basso - sta conoscendo una fase evolutiva che appare orientata a innovare i meccanismi di sussidiarietà proponendo nuovi modelli sociali ed economici basati non solo su azioni di rivendicazione (advocacy) ma anche di gestione diretta, in particolare di beni e di risorse comuni [Arena, Iaione, 2015]. In questo senso si rilevano innovazioni anche sul fronte delle modalità di attivazione, grazie alla trasformazione digitale dei meccanismi di community building e all'adozione di altri dispositivi, anche di natura amministrativa e organizzativa, che contribuiscono a disintermediare gli apporti volontari rispetto ai modelli classici. Il risultato di questi mutamenti consiste in un'accelerazione dei processi attraverso i quali le pratiche di trasformazione sociale impattano sugli schemi di policy making e sul design organizzativo di soggetti diversi: non solo quelli di origine nonprofit (il classico sbocco dell'azione volontaria), ma anche istituzioni pubbliche e imprese for profit.

8. Governance e progettazione collaborativa

Anche le modalità e le forme del dialogo sociale tra gli stakeholder assumono, soprattutto su scala locale, nuovi assetti ispirati a un approccio più cooperativo alle azioni di programmazione, progettazione e gestione di iniziative e politiche per le quali si ravvisa, o è formalmente riconosciuta, una finalità di “interesse generale”. Ciò significa allargare i classici “tavoli” di concertazione a soggetti diversi, come quelli di Terzo Settore, che contribuiscono ad esercitare la funzione pubblica così come stabilito dalle normative di riferimento [Marocchi, 2018]. Ma più in generale significa sviluppare, negli assetti di governance collaborativa, capacità di coordinamento di azioni di sistema localizzate (progetti di rete) e, al tempo stesso, di integrazione verticale allo scopo di cogliere opportunità che maturano anche fuori dai confini territoriali. Questa nuova forma di intermediazione sociale chiama in causa non solo le modalità di relazione tra i soggetti ma la riorganizzazione interna dei “corpi intermedi” e delle relative strutture di staff.

9. Mix di investimenti a impatto sociale

L’evoluzione in senso smart dello sviluppo territoriale richiede di attivare e intercettare risorse economiche sia donative che finanziarie orientate in senso “venture”, ovvero volte a sostenere la sperimentazione e messa a regime di nuove iniziative sociali, in particolare di natura imprenditoriale [Chiodo, Gerli, 2017]. Si tratta di investimenti sociali basati su un mix di diversi attori e di tipologie di risorse altrettanto diversificate. Tra i primi potrà trattarsi di soggetti filantropici, agenzie pubbliche (come nel caso di Invitalia e della misura agevolativa Italia Economia Sociale), attori finanziari privati, ma anche cittadini singoli e associati che agiscono attraverso piattaforme digitali di crowdfunding, social lending ed equity crowdfunding. Per quanto riguarda le risorse potrà trattarsi sia di donazioni su progetti mirati, ma anche di prestiti attraverso finanza di debito e apporti di capitale di rischio che attendono, secondo diverse gradazioni, un “ritorno” sia in senso economico che di impatto sociale.

Chi cattura i driver? L’economia sociale come abilitatore e sense-maker

I vettori di trasformazione descritti nei punti precedenti fanno riferimento a un bacino di iniziative, di politiche e, in senso lato, di conoscenze che gravitano nel campo del “sociale” e che guardano in particolare alla sua capacità di incidere sui fattori base dello sviluppo: economia, lavoro, innovazione. Un ambito, quello sociale, che ormai non ha più solo un valore in sé, legato cioè alla presenza di particolari forme giuridiche e organizzative come imprese cooperative, associazioni, fondazioni, ecc. [Borzaga et

al., 2014], ma ha sempre più anche un valore di abilitazione rispetto ad altri segmenti della società [Bonomi, Pugliese, 2018]. In altri termini, in questa fase storica i caratteri di pervasività, solidità e resilienza di un comparto che si riconosce in definizioni (non perfettamente coincidenti) come economia sociale e Terzo Settore, esercitano una sempre più evidente valenza generativa anche per altri soggetti (dagli enti locali alle PMI fino a movimenti e gruppi informali), oltre che in mercati e ambiti di policy diversi da quelli dove si concentra la maggior parte degli attori che ne fanno parte (ad esempio le politiche sociali) [Vita, 2019]. Una sorta di effetto spillover che alimenta lo sviluppo locale su nuove basi e che oggi è necessario misurare e soprattutto “catturare” in modo da creare i presupposti per progettualità di sistema che siano in grado di risignificare ciò che si intende per “territorio”, intendendo quest’ultimo non esclusivamente come perimetro amministrativo e alveo ambientale ma anche come costruito sociale orientato a far propri obiettivi di cambiamento che investono prodotti, servizi e relative tecnologie, ma anche modelli organizzativi e “regole del gioco” della governance [Trigilia, 2007]. A titolo esemplificativo, nella tabella successiva viene proposta una prima ricognizione rispetto al potenziale di assorbimento dei vettori sociali da parte di un’economia che si fa più sociale a livello operativo e organizzativo.

Smart land drivers	Proxy sul potenziale dell’economia sociale
1. Infrastrutture sociali	<ul style="list-style-type: none"> - Diffusione di asset comunitari (es. beni confiscati, edifici pubblici abbandonati, ecc.) - Presenza di buone pratiche di rigenerazione sociale (es. aggiudicatari di call e bandi dedicati)
2. Economia delle piattaforme	<ul style="list-style-type: none"> - Numero di host di piattaforme digitali (turismo, mobilità, ecc.) - Strutture di accoglienza di natura esperienziale (es. fattorie didattiche, alberghi diffusi, ecc.)
3. (Ri)produzione culturale	<ul style="list-style-type: none"> - Musei, centri formativi e di ricerca culturale - Festival ed eventi culturali - Risorse e beni culturali territoriali
4. Filiere e innovazione aperta	<ul style="list-style-type: none"> - Produzioni tipiche riconosciute (es. Dop) - Produzioni sostenibili (es. economia circolare, biologico)

	<ul style="list-style-type: none"> - Distretti artigianali e industriali - Centri di ricerca e agenzie di sviluppo
5. Brand e certificazioni	<ul style="list-style-type: none"> - Certificazioni ambientali e sociali - Indicatori sintetici di qualità della vita e posizionamento dei diversi territori
6. Attrazione e trasferimento di competenze	<ul style="list-style-type: none"> - Scuole e centri di formazione specializzati - Servizi di accompagnamento a nuove imprese e iniziative di incubazione e trasferimento tecnologico
7. Normalità trasformativa	<ul style="list-style-type: none"> - Propensione al volontariato e al dono - Patti di collaborazione con cittadini attivi - Auto-organizzazione dal basso (es. Gas) - Azioni di advocacy (es. tutela ambientale, comitati di difesa del territorio, ecc.)
8. Governance collaborativa	<ul style="list-style-type: none"> - Progetti di sviluppo territoriali (cofinanziati con fondi filantropici, nazionali, europei) - Tavoli attivi di co-programmazione e co-progettazione - Organizzazione e strutturazione dei corpi intermedi (rappresentanze)
9. Investimenti sociali	<ul style="list-style-type: none"> - Attrazione di risorse donative e finanziarie dal basso (es. 5xmille, crowdfunding) - Intermediari filantropici e finanziari (fondazioni, banche di territorio, business angels, ecc.)

Nel comparto dell'economia sociale sono visibili elementi di trasformazione legati alla capacità di innovare socialmente, in particolare da parte di imprese di "nuova generazione" che incarnano questa propensione al cambiamento, guardando sia ai loro assetti organizzativi e giuridici sia all'anagrafica e alle aspirazioni di chi le avvia e le gestisce [Venturi, Zandonai, 2016]. Si tratta di un segmento che, grazie anche a un approccio smart alla trasformazione digitale, è all'origine di nuovi schemi di relazione

tra persone e organizzazione e, più in generale, tra l'impresa e il suo ambiente di riferimento, contribuendo così a ridefinire i modelli gestionali e di governance e improntandoli a una maggiore apertura e permeabilità. In tal senso l'imprenditorialità innovativa dell'economia sociale si configura come veicolo per la creazione di economia e lavoro ma, in senso più ampio, di ulteriori importanti benefici come mobilità sociale, propensione al cambiamento, creazione di valore condiviso, sostenibilità ambientale, coesione sociale, community building. Elementi, questi ultimi, sempre meno considerabili come mere esternalità riferite a singole buone pratiche e/o a specifici ambiti di attività, ma come veri e propri fattori costitutivi del fare impresa, come peraltro dimostrano modalità economico-produttive come le startup innovative e l'impresa sociale che ormai possono essere considerate come componenti strutturali della "biodiversità" che caratterizza le forme produttive (e in senso lato istituzionali) anche a livello territoriale [Lampugnani, 2018].

Linee guida per uno studio dell'economia sociale attraverso modelli di rete complessa

La valenza strategica delle politiche di investimento promosse nell'ambito della misura di incentivo "Italia Economia Sociale" impone una riflessione accurata sulle direttrici di sviluppo da privilegiare nella selezione delle iniziative finanziate, così da massimizzarne gli effetti. In particolare, si rende necessaria l'adozione di un paradigma oggettivo di analisi socio-economica, che consenta di misurare in maniera preventiva e riproducibile la ricettività di imprese e territori agevolabili in rapporto a traiettorie progettuali e di sviluppo a maggior valore aggiunto e più efficaci nel promuovere una smartizzazione socialmente orientata delle comunità locali. L'implementazione di una procedura di analisi quantitativa, improntata all'efficienza e alla versatilità, si configura come una promettente innovazione sul piano metodologico, il cui impiego - anche a supporto delle attività di promozione della misura agevolativa e di valutazione delle proposte progettuali - consentirebbe di individuare gli ambiti più fertili per una fruizione ottimale delle risorse finanziarie disponibili.

Di seguito viene sinteticamente descritta la metodologia che sarà adottata a supporto delle attività di studio e di analisi dell'OTT Invitalia Social Smart Land e che consentirà degli approfondimenti mirati, oggetto della successiva pubblicazione di working paper volti ad indagare i drivers di una trasformazione intelligente ed inclusiva delle comunità locali.

Lo studio dei sistemi socio-economici attraverso metodi matematici rappresenta una tecnica d'indagine consolidata, orientata a due specifici aspetti: la descrizione quantitativa dei sistemi di interesse e la predizione dei comportamenti futuri delle variabili che li caratterizzano. In particolare, i modelli di regressione consentono di

determinare l'evoluzione di indicatori economici, come ad es. il Prodotto Interno Lordo, in funzione di una o più caratteristiche misurabili relative al processo in esame, quali ad esempio il numero di occupati o le condizioni macroeconomiche di contesto. Per lungo tempo gli strumenti tradizionali della statistica hanno costituito l'approccio dominante allo studio quantitativo delle relazioni di finanziamento, grazie alla loro semplicità interpretativa. Tuttavia, la recente rivoluzione tecnologica connessa al paradigma dei *Big Data* ha reso accessibili ingenti risorse di calcolo e grandi quantità di informazioni, codificate in diversi formati. La crescente disponibilità di queste risorse ha determinato lo sviluppo di un nuovo approccio alla fenomenologia dei sistemi complessi, caratterizzati da una molteplicità di attori in relazione tra loro. In questo scenario, gli scienziati sono chiamati a cogliere ed interpretare le conoscenze celate in grandi moli di dati, estraendo da essi conoscenza e valore.

Il formalismo matematico delle *reti complesse* si inserisce pienamente in questo quadro operativo, poiché rivela aspetti peculiari dei sistemi di interesse che non possono emergere attraverso metodi statistici convenzionali. In particolare, l'impiego delle reti complesse consente di investigare un sistema macroscopico esaminando la struttura delle relazioni tra i suoi costituenti; questo tipo di analisi restituisce misure atte a descrivere e prevedere i comportamenti tipici del sistema nella sua totalità [Zeng et al., 2017].

Una rete complessa è una collezione di oggetti interconnessi, che può essere rappresentata in termini visivi e matematici con un diagramma, detto *grafo*. Gli elementi costitutivi della rete complessa si dicono *nodi* o *vertici*, e le relazioni tra di essi prendono il nome di *link* o *connessioni*. Casi di studio reali che si prestano bene ad una modellizzazione tramite reti complesse sono le dinamiche di comunicazione nell'ambito dei social network, il funzionamento dei trasporti di una Nazione, il genoma di un organismo. Attraverso le reti complesse è anche possibile rispondere ad esigenze di governance, come misurare gli effetti di una specifica misura di legge o dello stanziamento di fondi pubblici [Nicotri et al., 2015]. L'importanza di un nodo nella rete può essere espressa in termini di opportune *misure di centralità*, legate al numero e alla qualità delle sue connessioni. La struttura di una rete complessa si articola in moduli organizzativi distinti. Per poterli identificare si ricorre al concetto di *comunità*, un insieme di nodi che interagiscono tra loro in modo più marcato di quanto non facciano con nodi esterni al loro raggruppamento [Newman, 2006].

A partire dagli strumenti metodologici sopra menzionati, si è sviluppato un modello di rete complessa per la ricerca e la validazione di proxy volti a misurare il valore strategico di un ambito progettuale e di investimento, valutando il potenziale impatto che le agevolazioni pubbliche del programma "Italia Economia Sociale" avrebbero su di esso e sul relativo contesto territoriale. La procedura di analisi, illustrata schematicamente in Figura 1, presuppone la disponibilità di un dataset che descriva un ecosistema di relazioni di finanziamento, esplicitando i legami che intercorrono tra i singoli investitori e le imprese sociali destinatarie dei fondi. Utilizzando il dataset,

si costruisce una rete complessa i cui nodi individuano le imprese sociali finanziate; due nodi sono collegati da un link se le imprese che essi rappresentano sono finanziate dallo stesso soggetto investitore. Una rete di questo tipo, costruita a partire da un dataset fittizio, è riportata in Figura 2. Le ulteriori informazioni fornite dal dataset possono essere introdotte nel modello assegnando a ciascun nodo un insieme di attributi che descrivono le caratteristiche peculiari dell'impresa in esame, tra cui la posizione geografica, la ragione sociale, il numero di volontari coinvolti e la loro età media, ed altri ancora. Il primo step dell'analisi di rete consiste nel calcolo delle misure di centralità dei nodi, che denotano la rilevanza di un'impresa sociale in base al numero di attori che l'hanno finanziata e alla loro capacità economica. Questi risultati consentono di quantificare *a posteriori* la validità di una proposta progettuale, misurandone l'attrattività. Ad esempio, è ragionevole ritenere che un nodo in posizione di raccordo tra comunità di rete afferenti ad investitori diversi corrisponda ad un'iniziativa di economia sociale particolarmente interessante, che ha acquisito finanziamenti da una pluralità di attori.

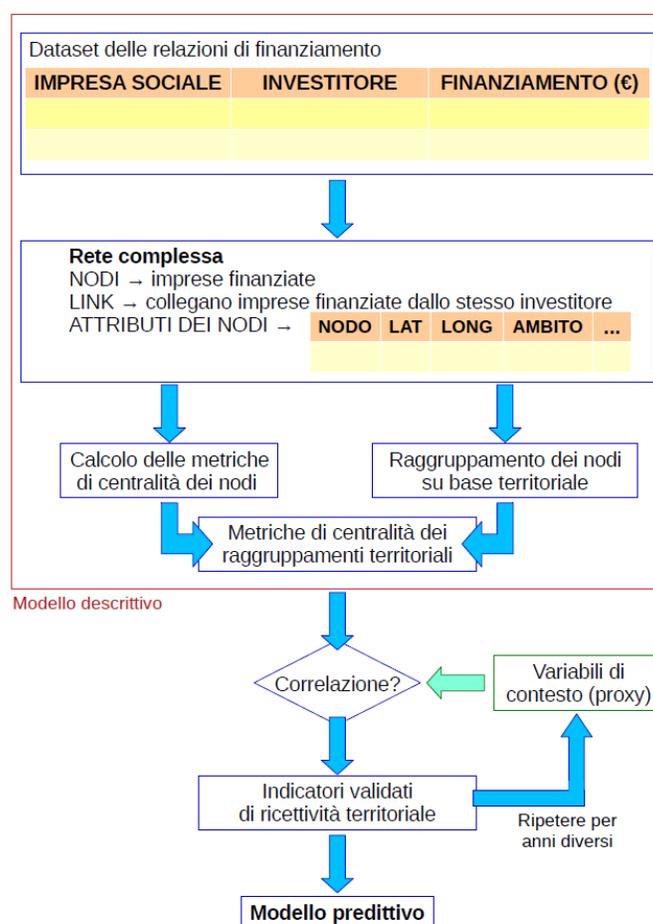


Figura 1. Pipeline per la validazione di indicatori territoriali di efficacia degli investimenti nel terzo settore attraverso un modello di rete complessa.

L'analisi esposta fino a questo punto ha una valenza descrittiva, ma non ancora predittiva. Il passo successivo consiste nell'estrarre dalle informazioni di rete dei criteri efficaci per individuare nuovi investimenti promettenti. Dal momento che gli indicatori da validare si riferiscono al contesto territoriale delle imprese sociali, una possibile strategia consiste nel considerare sottoinsiemi della rete, ottenuti raggruppando i nodi in base, ad esempio, alla collocazione geografica. In questo modo, è possibile studiare sottoinsiemi della rete generale corrispondenti alle diverse province italiane, e determinare per ciascuno di essi la centralità media dei nodi costituenti. In questo schema interpretativo, un raggruppamento territoriale con elevata centralità rappresenta un contesto di investimento che si è rivelato vincente, poiché diversi soggetti hanno finanziato le imprese sociali che ne fanno parte.

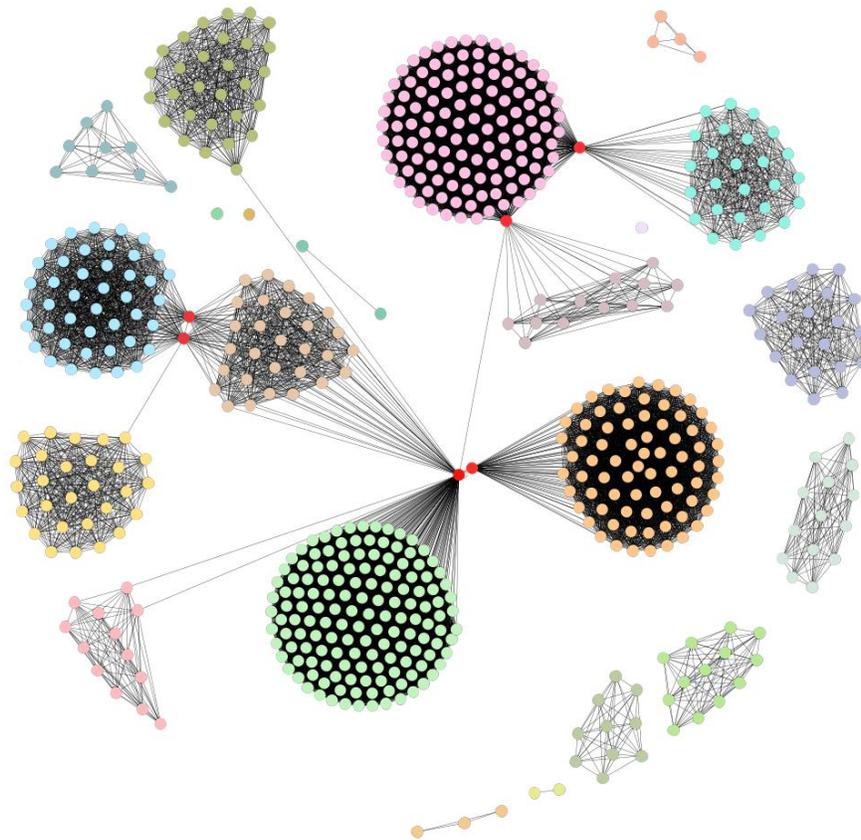


Figura 2. Rete complessa costruita a partire da un dataset fittizio, relativo a investimenti nel terzo settore. I nodi della rete rappresentano le imprese sociali finanziate; i link collegano imprese finanziate dallo stesso soggetto investitore. I colori dei nodi indicano i diversi soggetti finanziatori; i nodi in posizione di raccordo tra comunità di rete afferenti ad investitori diversi sono evidenziati in rosso.

Il modello descritto può acquisire valore predittivo se porta all'individuazione di proxy generali, che siano precursori del successo di un'iniziativa di imprenditoria sociale, misurato attraverso la capacità di produrre impatti positivi sul territorio. Si supponga, a titolo di esempio, di voler verificare l'efficacia della variabile di contesto "numero di giornate di donazione del sangue in un anno". In tal caso, bisognerà studiare la correlazione tra i valori di questo indicatore sui diversi raggruppamenti territoriali e le corrispondenti misure di centralità medie. La validità dell'indicatore in esame viene stimata dal confronto tra il valore di correlazione così ottenuto e gli analoghi risultati relativi ad altri proxy. La procedura proposta consente anche di valutare la capacità predittiva delle variabili di contesto limitatamente a tipologie selezionate di imprese sociali, individuate mediante gli attributi dei relativi nodi nel dataset.

Una volta implementata su dati reali, questa metodologia di analisi potrà essere impiegata per investigare una pluralità di indicatori di sistema, ricercando le correlazioni significative con le misure di centralità di rete. Il modello ha una valenza predittiva poiché restituisce un insieme di indicatori, selezionati e validati, che potranno essere usati per caratterizzare un contesto di investimento sconosciuto, valutandone *a priori* la ricettività rispetto a finanziamenti di supporto all'economia sociale. Un'ulteriore prospettiva di questa ricerca riguarda la possibilità di definire le traiettorie di evoluzione dei sistemi di interesse. Lo studio di una *serie temporale di reti complesse*, ottenibile replicando la procedura descritta con i dati relativi ad anni diversi, porterebbe a rilevare eventuali variazioni nel tempo del potere predittivo di ciascun proxy.

Bibliografia

AaVv (2019), *Smart land: la via italiana allo sviluppo sostenibile*, EnergiaMedia editore.

Arena G., Iaione C. (a cura di) (2015), *L'età della condivisione. La collaborazione tra cittadini e amministrazione per i beni comuni*, Roma, Carocci editore.

Bassi A. (2013), "Una nuova metrica per l'impresa sociale: il sistema di rilevazione del Valore Aggiunto Sociale", in *Impresa Sociale*, n. 1, pp. 30-47.

Becattini G. (2015), *La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale*, Roma, Donzelli editore.

Bonomi A., Pugliese F. (2018), *Tessiture sociali. La comunità, l'impresa, il mutualismo, la solidarietà*, Milano Egea.

Bonomi A., Masiero R. (2014), *Dalla smart city alla smart land*, Venezia, Marsilio editori.

- Borzaga C., Carini C., Zandonai F. (2014), “La rilevanza dell’economia sociale in Italia”, in *Osservatorio Isfol*, IV (2014), pp. 59-79.
- Bria F., Morozov E. (2018), *Ripensare la smart city*, Torino, codice edizione.
- Calderini (2019), “Così le imprese sociali possono superare le disuguaglianze”, in *Il Sole 24 Ore*, 24 maggio 2019.
- Chiodo V., Gerli F. (2017), “Domanda e offerta di capitale per l’impatto sociale: una lettura ecosistemica del mercato italiano”, in *Impresa Sociale*, n. 10/2017, pp. 86-96.
- Carrosio G., Osti G. (a cura di) (2018), “Scambi anomali. I mercati nested per le aree rurali fragili”, numero monografico della rivista *Culture della sostenibilità*, n. 22.
- Collaboriamo (a cura di) (2019), *Turismo e sharing economy*, Rapporto di ricerca, www.collaboriamo.org.
- Collettivo per l’economia fondamentale (2019), *Economia fondamentale. L’infrastruttura della vita quotidiana*, Torino, Giulio Einaudi editore.
- European Commission (2015), *A map of social enterprises and their eco-systems in Europe*, Bruxelles, Synthesis Report.
- Gabriel M. (2014), *Make it big. Strategies for scaling social innovations*, Nesta.
- Lampugnani (a cura di) (2018), *Co-Economy. Un’analisi delle forme socio-economiche emergenti*, Milano, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.
- Magatti M. (2017), *Cambio di paradigma. Uscire dalla crisi pensando al futuro*, Milano, Feltrinelli.
- Marocchi G. (2018), “Pubbliche amministrazioni e Terzo settore tra competizione e collaborazione”, in *Welfare Oggi*, n. 2/2018.
- Mazzucato M. (2017), *Mission-Oriented Innovation Policy. Challenges and Opportunities*, RSA Action and Research Centre – UCL Institute for Innovation and Public Purpose.
- Moulaert F., Van der Broek P., Manganelli A. (2017), “Innovazione sociale e sviluppo territoriale”, in *Impresa Sociale*, n. 10/2017, pp. 62-68.
- Newman M. E. J., (2006), “Modularity and community structure in networks”, in *Proceedings of the National Academy of Sciences*, n. 103, pp. 8577-8582.
- Nicotri S., Tinelli E., Amoroso N., Garuccio E., Bellotti R. (2015), “Complex networks and public funding: the case of the 2007-2013 Italian program”, in *EPJ Data Science*, n. 4, Articolo n.8.
- Nielsen (a cura di) (2013), *Consumers who care. And say they’ll reward companies with their wallets*, research report.
- Oecd/Eu (2016), *Inclusive Business Creation: Good Practice Compendium*, Parigi, OECD Publishing.

Ostanel E. (2017), *Spazi fuori dal comune. Rigenerare, includere, innovare*, Milano, Franco Angeli.

Rosés J., Wolf N. (2018), “The return of regional inequality: Europe from 1900 to today”, in *Voxeu.org*, 14 marzo 2018.

Symbola (2018), *Coesione è competizione. Nuove geografie della produzione di valore in Italia*, I quaderni di Symbola.

Symbola (a cura di) (2019), *Io sono cultura 2019. L'Italia della qualità e della bellezza sfida la crisi*, I quaderni di Symbola.

Trigilia C. (2007), *La costruzione sociale dell'innovazione. Economia, società e territorio*, Firenze, Firenze University Press.

Trigilia C. (2011), *Sviluppo locale. Un progetto per l'Italia*, Bari-Roma, Laterza.

Venturi P., Zandonai F. (2016), *Imprese ibride. Modelli d'innovazione sociale per rigenerare valore*, Milano, Egea.

Venturi P., Zandonai F. (2019), *Dove. La dimensione di luogo che ricomponete impresa e società*, Milano, Egea.

Vita G. (2019), *Le politiche regionali per l'innovazione sociale in Italia*, Roma, Ecri libri.

Zamagni S. (2018), “L'impatto economico e la sfida etica delle tecnologie convergenti”, *Quaderni di economia civile n. 5*.

Zeng A., Shen Z., Zhou J., Wu J., Fan Y., Wang Y., Stanley H. E. (2017), “The science of science: From the perspective of complex systems”, in *Physics Reports*, n. 714-715, pp. 1-73.

Sitografia

Avvenire: L'avvenire dei territori <https://benvivere.avvenire.it/>

Espon: Territorial Impact Assessment Tool <https://www.espon.eu/tools-maps/espon-tia-tool>

Invitalia: <https://www.invitalia.it/cosa-facciamo/rafforziamo-le-imprese/italia-economia-sociale>

Istat: indicatori territoriali per le politiche di sviluppo <https://www.istat.it/it/archivio/16777>

Istat: benessere e sostenibilità <https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilit%C3%A0>

OpenCoesione: <https://opencoessione.gov.it/it/>

Postmetropoli: Atlante dei territori post-metropolitani
<http://www.postmetropoli.it/atlante/>

Unioncamere: Sisprint – Sistema integrato di supporto alla progettazione degli interventi territoriali <http://www.pongovernance1420.gov.it/it/progetto/sisprint/>